RIVENDICATO UN PROGRAMMA GOVERNATIVO
CHE ACCOLGA LE ISTANZE DELLE REGIONI

L'assemblea sarda chiede una politica meridionalista

Un documento approvato da PCI, PSI, DC, PSDI e sardisti che si richiama alla conferenza delle regioni meridionali - Voto contrario del PLI e del MSI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

L'assemblea sarda, a conclusione di un importante dibattito sul rapporto della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo e sulla conseguente proposta di legge per il rilancio della programmazione regionale e la riforma agro-pastorale presentata dai presidenti di tutti i gruppi costituzionali del Senato, ha approvato (coi voti contrari del PLI e del MSI) un ordine del giorno. Nell'odg si impegna la giunta ad intervenire presso il presidente del consiglio incaricato perché nel programma del nuovo governo siano contenuti gli indirizzi della politica meridionalistica proposti dalla conferenza di Cagliari delle regioni del Mezzogiorno. In questo quadro, l'Assemblea Sarda ha rivendicato il consenso del governo alla proposta di legge sulla riforma agro-pastorale, ed interventi urgenti tendenti ad affrontare la grave situazione economico-sociale-civile del meridione, con particolare riferimento al finanziamento dei programmi per il rilancio della agricoltura attraverso le Regioni; a misure creditizie e di fiscalizzazione degli oneri sociali riservate esclusivamente al meridione per consentire una ripresa degli investimenti industriali; ad una diversa struttura del bilancio dello stato adeguato alla nuova realtà delle Regioni.

Il dibattito si è aperto sulla base di una relazione della commissione speciale per la programmazione, che ha ribadito il valore delle conclusioni e delle proposte della commissione parlamentare di inchiesta ed il ruolo della riforma agro-pastorale ai fini di un nuovo tipo di sviluppo che dia priorità alla agricoltura, agli assetti civili e consenta un diverso indirizzo industriale in modo da garantire più alti livelli di occupazione ed il blocco della emigrazione.

Il presidente del gruppo comunista, Andrea Raggio, ha affermato che la proposta di legge presentata al Senato può consentire il varo di un nuovo piano di rinascita della Sardegna, alternativo alla linea fallimentare finora perseguita dalle maggioranze dirette dalla DC. Condizione essenziale per lo sviluppo dell'intero paese è una politica nazionale centrata sulla soluzione della questione meridionale. Questa inversione di tendenza deve manifestarsi, nel concreto, con l'avvio di interventi urgenti per combattere il carovita, per la difesa del salario, per la ripresa produttiva in funzione della occupazione qualificata e dei consumi sociali. In secondo luogo è necessaria una politica regionale coerente alle scelte indicate dalla commissione parlamentare di inchiesta. Infine, non si può sfuggire, dopo le fallimentari esperienze del passato, alla domanda di chi gestirà il nuovo piano di rinascita della Sardegna. Devono essere — ha risposto Raggio — le forze sociali interessate al rinnovamento, unite in una gestione democratica della Regione, che comprenda tutte le forze politiche autonomistiche, e quindi anche il PCI

g. p.

La legge per la Calabria ancora bloccata dalla DC

Impedita l'approvazione del provvedimento regionale che consentirebbe la spesa dei fondi della ex legge speciale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 4.

Alla Regione Calabria non si riesce a varare una legge regionale per la gestione dei fondi dell'ex legge speciale per la difesa del suolo, trasferita alla Regione ormai da due anni a seguito di una battaglia che vide vittoriose le sinistre e la stessa Regione Calabria, che allora svolse una funzione di primo piano. La DC pur non potendo continuare a opporsi all'approvazione della legge regionale, ora vuole che il provvedimento sia varato in modo tale da intaccare il meno possibile lo apparato clientelare costituito in questi anni con i fondi della legge speciale e, a questo fine, propone, tra l'altro, che restino inalterati i fini della legge, che resero possibile la dispersione dei fondi e la non soluzione della questione del suolo — di primaria importanza in una regione come la Calabria — pretendendo, altresì, che restino invariati anche gli strumenti di attuazione della legge.

Per portare avanti questa linea, la DC è nettamente contraria al progetto di legge preparato dalla commissione consiliare competente, dopo l'unificazione dei tre progetti presentati da PCI, PSI e indipendenti, portato in aula dopo aver sconfitto un sabotaggio del partito di maggioranza. Anzi, per ottenere un ripensamento dei socialisti, la DC ha imposto lunghe e snervanti trattative all'interno della coalizione di centro-sinistra, con la conseguenza che il consiglio che ora ha al primo punto dell'ordine del giorno dei suoi lavori proprio questo progetto, resta, paralizzato. Anche la seduta prevista per ieri sera è stata infatti rinviata mentre questa sera fino a tardi i lavori dell'assemblea ancora non hanno avuto inizio. La DC intanto ha reso noto degli emendamenti che, andando nella direzione cui si accennava prima, snaturano completamente il progetto di legge della commissione. Su questi emendamenti si sono aperte le trattative tra DC e PSI che sono proseguite per tutta la giornata di oggi. Da indiscrezioni sembra che i socialisti si preparino ad accettare almeno una parte degli emendamenti proposti dalla DC.

Se la sostanza delle proposte modificative della DC dovesse passare, si porterebbe indubbiamente un duro colpo alla Calabria. Con la cifra da spendere — circa 200 miliardi — certo la grave questione del suolo calabrese non può essere risolta definitivamente. Questi fondi possono servire, tuttavia, ad aprire una fase nuova che, concentrando gli interventi nella difesa del suolo, richiamando la necessità di altri finanziamenti e investendo di nuove responsabilità le comunità montane, i comuni, l'ente di sviluppo agricolo (sono queste le scelte qualificanti operate con il progetto di legge approvato dalla Commissione) cominci a liberare la Calabria dall'incubo delle alluvioni, risani gradatamente il territorio e renda possibili le trasformazioni produttive nelle campagne.

f. m.

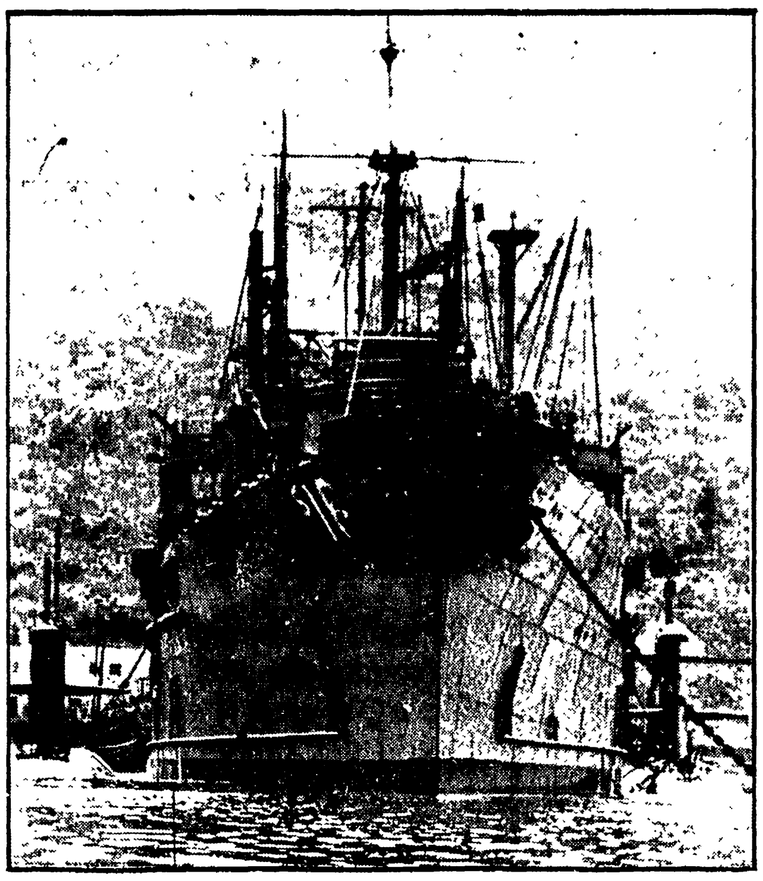
Per l'imposta di famiglia

Agnelli denuncia 1 miliardo in meno del reddito accertato

TORINO, 4

Gianni Agnelli ha denunciato per la tassa di famiglia 308 milioni. Il Comune di Torino, nei ruoli esposti oggi, informa di avergli accertato un reddito tassabile di un miliardo e 300 milioni, quindi un miliardo di differenza. E' forse il caso di ricordare che non si tratta di un Comune particolarmente fiscale verso la famiglia più potente d'Italia. Il fratello Umberto nell'ultima denuncia ha scritto 138 milioni. Il Comune ne ha accertati 500, il divario è minore ma sempre sensibile.

Adesso la famiglia Agnelli, ha una ventina di giorni per presentare le sue controdeduzioni e pochi sostengono che non lo farà.



Si riforniscono i sottomarini atomici La nave appoggio statunitense « Howard Gilmore », ancorata al largo della Maddalena in Sardegna, fotografata mentre rifornisce due sottomarini atomici. La installazione della base USA, concessa dal governo di centro-destra nonostante i gravissimi pericoli di inquinamento, procede speditamente. Fra l'altro è stata appaltata in questi giorni la costruzione di 248 appartamenti per i familiari dei marinai della « Gilmore »

Significativi commenti della stampa

Vasta eco alla prova che inchioda il caporione missino

La maggior parte dei giornali giudica decisivo il documento trasmesso dalla prefettura di Lucca - Le menzogne di Almirante si ritorcono contro di lui Vergognose giustificazioni del quotidiano fascista

Vasta eco su tutta la stampa alla notizia che contro il segretario missino Almirante è stata ormai raggiunta la prova decisiva: un telegramma rinvenuto negli archivi della prefettura di Lucca, datato 9 maggio 1944 e firmato Giorgio Almirante, con il quale si ordinava la diffusione del bando che comunicava « la fucilazione nella schiena » ai partigiani, è stato inviato al Tribunale di Roma. Come è noto, martedì si è tenuta una nuova udienza del processo intentato all'*Unità* e al *Manifesto* dal caporione missino che si era sentito calunniato dall'accusa, pur già largamente provata, di aver avuto parte nelle persecuzioni che costarono la vita a migliaia di partigiani, di giovani, di antifascisti.

Il telegramma ritrovato nella prefettura di Lucca smaschera definitivamente il caporione missino, comprovando la sua responsabilità nella persecuzione anti-partigiana. Dunque, la menzogna di Almirante che, querelando il nostro giornale, e tutti coloro che lo hanno accusato, sosteneva la propria estraneità agli atti più efferati della Repubblica di Salò, gli si rivolge contro: come rilevava, ieri l'*Avanti!*, il telegramma inviato al tribunale di Roma dalla prefettura di Lucca « *prova che ha mentito spudoratamente davanti ai giudici. Falsa testimonianza quindi: e calunnia, perchè con tale menzogna Almirante tendeva a far condannare giornalisti rei di aver soltanto scritto la verità sul suo conto* ».

La prova giunta da Lucca è infatti decisiva per dimostrare, insieme alla colpevolezza del segretario missino, le menzogne sue e di tutto lo stato maggiore del partito neofascista, e quindi in definitiva la compromissione generale del MSI con un passato che la coscienza civile del nostro paese ripudia e che non ha dato all'Italia altro che lutti e rovine. La grande maggioranza dei giornali, compresi quelli che non hanno certo mai brillato per rigore antifascista, riconoscono l'importanza schiacciante del nuovo documento acquisito dal Tribunale di Roma (anche se il *Tempo* trova modo di lasciar aperto un piccolo dubbio sulla colpevolezza del segretario missino, titolando: « *l'esistenza del "bando Almirante" forse confermata da un telegramma* »; e il *Giornale d'Italia* del petroliere Monti accredita grottescamente in un titolo la tesi che fu « *un errore la firma al "bando" della RSI* »).

« *Per Giorgio Almirante grossi pericoli in vista* — scrive invece *La Stampa* — *Il segretario politico del MSI corre due rischi, uno politico-morale, ed uno giudiziario: non convincere, innanzitutto, il tribunale di essere rimasto sempre estraneo — come sostiene — alla lotta antipartigiana nel 1944 quando era funzionario della Repubblica di Salò* ». Il giornale ricorda che tutti i tribunali ai quali si è rivolto contro chi lo ha accusato per la firma del bando gli hanno dato fin qui torto, e ora il telegramma inviato dalla prefettura di Lucca « *potrebbe aver dato una svolta determinante alla situazione* ».

Sulla stessa linea, il *Corriere della Sera* (« *Un telegramma del '44 compromette Almirante* »), *Il Messaggero* (« *Un telegramma smentisce Almirante* »), *Il Popolo* (« *Una nuova prova contro Almirante* »).

Inchiodati insieme al loro segretario alla corresponsabilità con le infamie dei fascisti di Salò, i missini reagiscono aggiungendo vergogna a vergogna. Il loro quotidiano, ieri, ha tentato di nascondere la notizia in quinta pagina mascherandola con un titolo inoffensivo: « *Al diciotto settembre il processo contro Unità e Manifesto* ». Ma poi, obbligato a dare notizia della nuova schiacciante prova contro Almirante, *Il Secolo* ha argomentato che, in fin dei conti, l'infame bando del '44 con il quale si prescriveva che « *dopo le ore 24 del 25 maggio tutti coloro che non si saranno presentati saranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione nella schiena* » conteneva « *una franchigia... a favore di coloro che erano passibili delle estreme sanzioni* »: lasciava cioè ai partigiani, ben trenta giorni di tempo per presentarsi « volontariamente » ai fascisti e ai nazisti! L'infame meschinità di tale giustificazione si definisce da sè, e basta a definire l'indegnità politica e morale dei caporioni fascisti.

Affollata e vivace assemblea nella sede della Direzione generale dell'azienda

INCONTRO FRA LAVORATORI RAI E PARTITI PER CONFRONTARE LE PROPOSTE DI RIFORMA

Erano presenti rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, PRI e DC — Il compagno Tortorella ribadisce la necessità di evitare una nuova proroga della convenzione e fare della radiotelevisione un autentico servizio pubblico aperto al paese — Il provocatorio gesto della Direzione

Le forze politiche dell'arco costituzionale hanno risposto, ieri, all'invito dei lavoratori della Rai-TV presentandosi all'assemblea dei dipendenti della Direzione Generale per illustrare quali siano le posizioni dei singoli partiti sul tema della riforma radiotelevisiva. Le risposte hanno offerto, crediamo, una evidente testimonianza della volontà di alcuni partiti di respingere la soluzione del problema verso scadenze lunghe e la fuga da ogni impegno — malgrado gli anni passati di discussioni e proposte — per indicazioni precise di riforma. Di più, è emersa ampiamente confermata la pericolosa e grave tendenza della Democrazia Cristiana, dei socialdemocratici e dei repubblicani di considerare « inevitabile » un ulteriore periodo di proroga della Convenzione già scaduta nel dicembre dell'anno scorso. La riforma, secondo questa grave ipotesi, dovrebbe spostarsi verso la fine del 1974, anche se questa volta emerge l'impegno di procedere attraverso un atto parlamentare e non con decreto

L'incontro — al quale hanno partecipato il compagno Aldo Tortorella per il PCI, Fabrizio Cicchitto per il PSI, Giampiero Orsello per il PSDI, Necci per il PRI e Zamberletti per la DC — è stato aperto da Carlo Massa, a nome del consiglio di azienda della Direzione Generale della Rai. L'introduzione ha consentito di fare il punto sulle più recenti vicende aziendali che confermano come l'attuale direzione abbia utilizzato il già concesso periodo di proroga per introdurre unilateralmente modificazioni strutturali che certamente non vanno in direzione di una riforma democratica. Su questo punto il giudizio dei lavoratori della Rai è molto duro ed esplicito, anche considerando il gravissimo quadro generale in cui si muovono tutte le strutture dell'informazione in Italia, compresa quella della carta stampata (e, in particolare, del *Messaggero*, cui è andata l'esplicita solidarietà dell'assemblea).

Su questa base, e riproponendo dunque la necessità di un « drastico intervento » di riforma, i lavoratori hanno chiesto ai partiti verso « quale riforma » si vanno orientando.

Una prima risposta è venuta dal compagno Cicchitto, del PSI, che ha indicato come punti sostanziali quelli del mantenimento del monopolio pubblico, del distacco dall'esecutivo (e quindi del passaggio sotto il controllo del Parlamento e delle Regioni), del diritto di accesso. Su questi temi, ha detto, è in atto il confronto fra i partiti che potrebbero dar vita alla nuova coalizione governativa; ma si discute in particolare anche della gestione transitoria per la quale i socialisti chiedono la nomina di un Comitato di gestione, rappresentativo di tutte le forze dell'arco costituzionale, con la contemporanea eliminazione delle funzioni del Direttore Generale e dell'Amministratore delegato. Quanto alla riforma, essa potrebbe essere affidata subito ad una Commissione parlamentare che potrebbe concludere i suoi lavori nel lo spazio di due o tre mesi

L'urgenza della riforma è stata sottolineata con particolare forza dal compagno Tortorella, il quale ha rilevato che già esistono progetti di legge pronti (da quello comunista a quello delle Regioni) e proposte precise (come quelle dei sindacati). Se alla riforma non si arriva subito, dunque, è per mancanza di volontà politica: specie da parte della DC che, dopo venticinque anni di monopolio sulla Rai-Tv, non può affermare di non essere ancora pronta per presentare le sue proposte. L'urgenza deriva oltretutto dalla gravità della situazione, che espone oggi la Rai ad un attacco serrato che potrebbe perfino intaccare, nella sostanza, il suo carattere pubblico, riproducendo così una situazione allarmante come quella che già esiste — e in forma drammatica — nel settore della stampa, controllata e manipolata dai grandi gruppi economici privati.

Non si tratta, tuttavia, di riconfermare *questo* monopolio, che oggi non è di Stato bensì di una corrente democristiana, occorre creare un ente pubblico nuovo che risponda alle attese ed alle proposte venute dalle forze democratiche del paese fondato su una nuova fonte di potere (Parlamento e Regioni, anziché l'esecutivo) e su una nuova organizzazione produttiva (attraverso le unità di produzione) capace così di garantire l'uso dello strumento radiotelevisivo a tutta la collettività, e di spezzare contemporaneamente l'attuale spirale organizzativa che dequalifica e mortifica gli stessi lavoratori dell'azienda

A queste precise proposte, purtroppo, non hanno fatto riscontro interventi chiarificatori degli altri partiti. Sia Orsello che Zamberletti e Necci hanno evitato impegni concreti, pur facendo tutti riferimento alla necessità di modificare l'attuale situazione e riconoscendo la necessità di un nuovo ruolo del Parlamento e delle Regioni. Il democristiano Zamberletti, in particolare, ha rifiutato esplicitamente l'ipotesi di dar vita ad un Ente pubblico ed ha sostenuto la necessità di assicurare comunque la presenza del potere esecutivo alla direzione dell'azienda.

A conclusione dell'assemblea, e dopo altri interventi di esponenti sindacali (fra cui quello di una rappresentanza della SIP) è stato votato un documento di solidarietà con i giornalisti presenti in sala ai quali la Direzione della Rai aveva infatti tentato di impedire l'ingresso, compiendo così un grave gesto di provocazione e confermando quale sia il modo in cui intende e sa trattare i problemi di una corretta informazione.

Per la mancanza di cancellieri

Paralizzati gli uffici giudiziari dell'Aquila

La pretura è stata addirittura chiusa - L'« esodo volontario » ha fatto scoppiare la vecchia crisi - Grave situazione a Roma e in Sicilia

Da due giorni la pretura dell'Aquila è chiusa per mancanza di cancellieri e di altro personale amministrativo. Questo il sintomo più grave della crisi che ha investito tutti gli uffici giudiziari in Abruzzo, così come in tutte le altre regioni, in conseguenza della legge sull'alta dirigenza che ha favorito l'esodo massiccio dei funzionari dei gradi più elevati.

La pretura del capoluogo abruzzese è stata sbarrata perchè l'unico cancelliere rimasto si è ammalato e nessuno ha potuto sostituirlo. Infatti alla corte d'Appello, alla procura generale, alla procura della Repubblica, al tribunale e al tribunale per i minori sono rimasti meno della metà dei funzionari in servizio alla data del 30 giugno, giorno di scadenza per la presentazione delle domande di collocazione a riposo anticipata.

Ieri poi il primo presidente del tribunale, Cappuccio, e il procuratore della Repubblica Troise, hanno inviato al ministero di Grazia e giustizia e al presidente della Repubblica in qualità di presidente del Consiglio superiore della Magistratura, un telegramma nel quale si afferma: « Rappresentiamo che tribunale, procura e pretura di questa sede giudiziaria a seguito dell'esodo volontario dei funzionari si trovano quasi paralizzati, mentre la pretura è priva di funzionari. Urge provvedere al ripristino degli organici ».

La gravità della situazione è stata sottolineata anche dal Consiglio regionale, il quale ieri sera si è riunito per discutere le iniziative da prendere.

Al termine della riunione è stato votato all'unanimità un documento nel quale si afferma che la crisi « si sta presentando in tutta la sua drammaticità, senza che i responsabili della giustizia prevedano modi e forme per assicurare continuità alla giustizia ».

Ribadita l'urgenza di garantire il servizio mediante, tra l'altro, la stessa riforma dei servizi di cancelleria e di segreteria giudiziaria, il documento « dà mandato al presidente della giunta, perché interprete delle esigenze della popolazione abruzzese, svolga pressante azione presso la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero di Grazia e giustizia e la presidenza della corte d'Appello dell'Aquila, al fine di ottenere che sia eliminato l'attuale stato di paralisi e assicurato il servizio sociale della giustizia ».

A Palermo il presidente del tribunale ha convocato per domani una riunione di magistrati, avvocati e funzionari del tribunale stesso per decidere come uscire in qualche modo dalla paralisi. I dati forniti dai dirigenti degli uffici nel capoluogo siciliano sono impressionanti: nel la pretura su 40 funzionari 21 sono andati in pensione, al tribunale 32 su 58, alla corte d'Appello 17 su 38 Ad Agrigento sono rimasti in servizio solo 9 cancellieri su 17, a Marsala 2 su 7, a Sciacca 3 su 5, a Termini Imerese 4 su 8, a Trapani 6 su 11.

Anche a Roma è stato fissato un incontro dei presidenti delle sezioni del tribunale per esaminare la situazione.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per domani venerdì 6 luglio alle ore 10.

Oggi per decidere sul proseguimento della lotta per la libertà d'informazione

Assemblea dei rappresentanti dei comitati delle redazioni

Prosegue la solidarietà verso i giornalisti e i tipografi del « Messaggero »
Una dichiarazione del presidente e del segretario della FNSI

Il giornalismo romano si prepara ad intensificare la sua battaglia in difesa della libertà di informazione, la cui situazione critica è ribadita in questi giorni dalla gravissima vicenda del quotidiano romano *Il Messaggero*. Oggi infatti, i comitati ed i fiduciari di redazione di tutti i quotidiani, periodici, agenzie di stampa e della Rai-Tv si riuniscono (alle ore 12, nella sede del settimanale *Sette Giorni*, in via della Colonna Antonina 52) per esaminare la situazione. La riunione — come già abbiamo informato — è stata decisa dopo l'ennesimo rifiuto del gruppo dirigente scissionista della Associazione romana (gruppo che sostiene l'assalto delle forze di destra al *Messaggero*) di convocare la consulta sindacale, così come è previsto dallo statuto associativo.

Fra pochi giorni si saprà se il colpo di mano operato dall'editore reazionario Rusconi e da Luigi Barzini ha il crisma della legalità formale. Ma se Barzini dovesse essere insediato alla direzione del giornale l'intero corpo redazionale risponderà con lo sciopero, come è stato deciso nell'assemblea di redazione.

Coi redattori e le maestranze del *Messaggero* hanno solidarizzato ieri il Consiglio regionale pugliese e l'Amministrazione provinciale di Parma. A sua volta il Consiglio regionale pugliese ha discusso dei problemi dell'informazione e del caso del quotidiano romano ed ha chiesto la estensione delle competenze della Commissione per la riforma della RAI-TV a tutti i mezzi di informazione.

Intanto domani si riunirà in seduta straordinaria la giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa e della consulta dei presidenti delle Associazioni federate, la quale pure esaminerà la grave e preoccupante situazione in cui versa il settore della informazione. Già ieri il presidente della Federazione della stampa, Adriano Falvo, ed il segretario nazionale, Luciano Ceschia, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale hanno sottolineato il lungo e costante impegno della Federazione a difesa della libertà e per la riforma del settore della informazione. Dopo aver fatto riferimento all'operazione *Messaggero* (« una delle più gravi e pericolose ») Falvo e Ceschia hanno esplicitamente avanzato la richiesta di una indagine conoscitiva da parte del Parlamento da sviluppare con la massima tempestività « perchè ormai i sintomi di tracollo sono presenti in tutte le aziende ».

L'editore reazionario Rusconi intanto ha emesso ieri sera una sorta di proclama per affermare la presunta illegalità dell'attuale direzione in cui arriva a definire il *Messaggero* un giornale clandestino. In risposta, Alessandro Perrone conferma la assoluta legittimità della sua direzione, precisando che il provvedimento del Tribunale cui si richiama Rusconi è soggetto a reclamo e non è efficace finchè non siano decorsi i termini per l'impugnazione.

Sette decreti da ieri all'esame della commissione interparlamentare

Gli ultimi due schemi di decreto delegato per l'attuazione della riforma delle imposte dirette sono stati trasmessi dal governo alla commissione parlamentare incaricata di esprimere su di essi il proprio parere. Si tratta dei testi dei decreti relativi alle norme sulle esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi ed alle disposizioni in materia di accertamento e sanzioni, che dovrebbero completare la normativa predisposta per l'entrata in vigore dal primo gennaio 1974 della seconda fase della riforma tributaria

I decreti sin qui approntati per la riforma della imposizione fiscale diretta sono nel complesso nove

Smentita l'imminente scarcerazione di Kappler

La notizia secondo la quale sarebbe imminente la scarcerazione del boia delle Fosse Ardeatine Herbert Kappler, è stata smentita ieri sera dal suo legale, l'avvocato Franco Cuttica.

La voce, che era circolata insistentemente nella giornata di ieri, parlava addirittura di un ordine di libertà condizionale già firmato dal direttore del carcere di Gaeta, dove l'aguzzino del 335 massacrati alle Fosse Ardeatine sta scontando la condanna dell'ergastolo emessa nel 1948. Kappler, colonnello delle SS, comandò personalmente e presenziò all'eccidio

Si tenta di creare un clima di tensione nella città

Minacce fasciste a Salerno: «Il sette luglio spareremo»

Le scritte apparse in occasione dell'anniversario dell'uccisione di un giovane missino - Appiccato il fuoco al palcoscenico del teatro Augusteo dove si era svolto uno spettacolo della « Comune »

SALERNO, 4

In prossimità del 7 luglio, anniversario della uccisione del giovane missino Giovanni Falvella, i fascisti tentano ancora una volta di creare un clima di tensione e di provocazione in città e in qualche altra zona della provincia. Scritte minacciose, spesso firmate dal cosiddetto Fronte della gioventù, sono apparse in questi giorni in più punti della città; in particolare alcune di esse affermano « Il 7 luglio ti vendicheremo Falvella », « Il 7 luglio spareremo » « Il 7 luglio rossi vi aspettiamo », ecc. Purtroppo non sempre sollecita risulta l'azione del comune per la cancellazione delle scritte, alcune delle quali di chiara tipologia del fascismo, di chiaro carattere minaccioso e rissoso. Né risulta che si sia svolta adeguata azione per l'individuazione e punizione dei responsabili. I fascisti tentano, da più tempo, di creare fatti che li aiutino a uscire dall'isolamento nel quale si trovano. Da qui anche le scritte minacciose di questi giorni.

In questo clima, un grave episodio di violenza, sul quale stanno ancora indagando le autorità, ha destato viva preoccupazione e sdegno in città. L'altro ieri notte elementi ancora ignoti hanno appiccato il fuoco al palcoscenico del teatro comunale Augusteo e provocato altri danni. Il pronto intervento dei vigili di guardia all'ingresso del municipio, nei cui stabili si trova anche il teatro comunale, è valso a impedire il propagarsi delle fiamme e a impedire danni ancora più gravi. Su una fila di poltrone e su una parete del locale sono state trovate due scritte: « Falvella vive e il 7 luglio si avvicina ».

L'atto teppistico compiuto nella notte tra il 3 e il 4 luglio non può non mettersi in relazione al fatto che proprio per la sera del 4 luglio era stato programmato e si è poi svolto uno spettacolo della « Comune » con Franca Rame, dal titolo « Basta con i fascisti », organizzato da alcuni gruppetti per richiedere la libertà di Marino, accusato dell'uccisione di Falvella.

Varie forze politiche, tra le quali il nostro partito e il PSI sono intervenute presso le autorità affinché stronchino ogni provocazione fascista che dovesse essere tentata. Come abbiamo riferito, le indagini sugli atti di violenza al teatro Augusteo proseguono e ci auguriamo che si concludano rapidamente con l'individuazione e punizione degli esecutori e degli eventuali ispiratori e mandanti.

Oggi in edicola

TEST mese

... Ancora una inchiesta senza precedenti. Non aspettate che sia tutto esaurito!

In questo numero:
REPORTAGE ESCLUSIVO
su
MAGIA ed EROTISMO
in Italia

Ed in più una...

ECCEZIONALE OFFERTA!

A TUTTI I NUOVI ABBONATI INVIEREMO IN OMAGGIO UN BESTSELLER DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA A SCELTA TRA:

- « SESSO AL CONFESSIONALE » di Valentini e Di Meglio
- « MONTE MARIO » di Carlo Cassola
- « FOTO DI GRUPPO CON SIGNORA » di Heinrich Böll